

Un Ponte Federalista con le Piazze per l'Europa

Il grande successo della manifestazione del 15 marzo 2025 a Roma, in quella che per un giorno è diventata la Piazza del Popolo europeo, segna un momento storico nella percezione dell'opinione pubblica sul futuro dell'Europa e impone una radicale svolta alla linea del MFE se ambisce a dare continuità a questa enorme richiesta popolare di democrazia, integrazione e pace internazionale riuscendo a incanalare fattivamente verso la costruzione di un'Europa federale.

Siamo alle porte del Congresso nazionale del MFE. Le mozioni di politica generale nelle versioni finora presentate, scritte prima della manifestazione di Roma, evidentemente non hanno potuto cogliere questa nuova finestra di opportunità per l'azione federalista. Occorre però aggiornare i nostri schemi interpretativi rispetto alla nuova fase strategica che si è aperta e, senza restare ancorati al passato, essere all'altezza delle nuove sfide offerte dal contesto sociale in cui operiamo.

Con questo contributo congressuale si vuole tentare di lanciare un dibattito che non miri ad esaurirsi al nostro interno, ma stimoli azioni concrete in grado di federare i tanti federalisti europei al di fuori del movimento, facendo uscire il MFE dal tempio dei pochi adepti in modo da riappropriarsi del suo originario ruolo di avanguardia rivoluzionaria politico/culturale che dialoghi direttamente con la complessità della società contemporanea. Il Congresso è il luogo principe dove approfondire tale discussione e adottare le conseguenti azioni, anche di tipo organizzativo. Con l'intento di non sprecare questo momento fondamentale per lo sviluppo del federalismo organizzato in Italia, condividiamo questo contributo aperto al dibattito congressuale al fine di ripensare il ruolo e l'azione del MFE in un contesto mondiale in profondo mutamento. Critiche, commenti, modifiche, adesioni o ulteriori proposte, sono ovviamente benvenute.

Un (dis)ordine mondiale in mutamento

Ormai è evidente a tutti che è in atto il tentativo di ridisegnare gli equilibri geopolitici del nostro pianeta. Il crollo del muro di Berlino non segnò "la fine della storia" ma l'inizio della ricerca di nuovi equilibri globali che si sono rivelati sempre più precari. Dunque questo mutamento non deriva dall'elezione della nuova amministrazione americana, come da ultimo dimostra l'invasione Russa in Ucraina di tre anni fa, ma oggi Trump tenta di ridisegnare i nuovi equilibri a sua immagine e somiglianza: un mondo in cui sempre più esplicitamente siano gli interessi economici dei pochi ultramiliardari più ricchi del mondo a contare a discapito degli strumenti democratici a tutela dei più, quali il multilateralismo, il diritto internazionale, il ruolo delle organizzazioni sovranazionali e la costruzione di politiche comuni, che in varie occasioni hanno già evitato lo scoppio della terza guerra mondiale.

L'uragano Trump si è avventato in un contesto internazionale in profondo mutamento, basando la propria azione unicamente su ciò che gli convenisse in un dato momento. Non gli interessano le tradizionali relazioni costruite negli anni dagli USA con i suoi paesi confinanti, ONU, NATO e tanto meno UE o singoli paesi europei. In pochi giorni dall'insediamento è passato dal massiccio supporto dell'amministrazione americana alla difesa dell'Ucraina a trattare esclusivamente con Putin una presunta pace che altro non è che la sanzione della vittoria sul campo dell'aggressore a discapito dell'agredito e di qualsiasi norma del diritto internazionale.

Con la spocchia di un novello Marchese del Grillo, incurante del volere dei suoi alleati europei e soprattutto dei diretti interessati ucraini, ha sentenziato che deve decidere solo lui a nome dell'occidente, perché agli USA interessa tatticamente di staccare la Russia dall'abbraccio con la Cina, unico competitor globale che lo preoccupa realmente, chiarificando una volta per tutte il vero significato della dottrina "America First". Questo è solo l'ultimo evidente esempio di quale pianeta si tenta di costruire: un mondo in cui i diritti umani, accoglienza, inclusione sono messi unilateralmente in discussione dagli interessi particolari del più forte, come dimostra anche la tragedia umanitaria in atto nei territori palestinesi.

In definitiva questo modello dell'uomo forte al comando oggi tanto di moda, sintetizzato dagli slogan quali MAGA o MEGA, non sono altro che il riproporre i principi fondamentali del nazional/populismo che ha già dato il peggio di sé nella storia. Siamo in presenza di una sorta di attualizzazione nel contesto del nuovo millennio di dove corre oggi la linea di demarcazione spinelliana tra progressisti e conservatori enunciata sin dal Manifesto di Ventotene.

Sono già evidenti i primi segnali di guerre dei dazi, crisi dei mercati, diffuso riarmo nazionale, privatizzazione dei beni comuni a partire dal controllo dello spazio stellare e delle reti Big Data. Oggi la formula del "Make Myself Great Again" è di facile comprensione e di grande successo in vari paesi, espressione di forti interessi economici globali che la spingono fino alla nascita dell'ossimoro "Internazionale dei nazionalisti". Un modello di creazione del consenso che si basa sulla presunta superiorità della propria nazione, paura dell'altro e/o diverso, la costruzione di muri fisici e mentali. Un modello diametralmente opposto al concetto della pace kantiana e a tutti quei valori umani, politici e culturali a cui storicamente si rifà il pensiero federalista mondiale e in cui tutti noi ci richiamiamo.

Una opposizione sovranazionale

Il nazional/populismo di stampo trumpiano è un fenomeno che coinvolge l'intero pianeta e mette in discussione i canoni delle Democrazie liberali per come le abbiamo conosciuti fino ad ora. Come abbiamo visto è in atto il tentativo di ridisegnare gli equilibri geopolitici planetari a discapito delle regole dettate dalle organizzazioni e dal diritto internazionale non solo da parte dell'attuale amministrazione USA, ma da tutte le principali superpotenze economiche/militari di oggi, sempre più vicine a modelli autocratici o alla definizione delle cosiddette democrazie. Un nuovo mondo dove gli strumenti per le scelte politiche dei più vengono sostituiti dalle decisioni economiche a beneficio di pochi; i principi universali di libertà e uguaglianza vengono barattati in cambio di una maggiore percezione di sicurezza e presunto benessere. Una complessa società globale dove la disintermediazione e l'individualismo impera.

Per contrastare questa tendenza occorre che tutti coloro che abbiano a cuore la costruzione di un mondo migliore si coalizzino per costituire insieme una opposizione sociale, politica e culturale su scala globale. Non si tratta della riproposizione dei movimenti alter-mondisti di inizio secolo, ma di ripensare in profondità i modelli di sviluppo della governance del pianeta da parte di organizzazioni internazionali, alcuni governi, forze politiche, sociali, culturali, fondazioni e movimenti della società civile. Tale opposizione globale non potrà che partire da quei 75 milioni di cittadini statunitensi che hanno votato Kamala Harris alle ultime presidenziali e che ora pagano in prima persona il peso globale della propria sconfitta.

Per riuscire in questo arduo compito però non ci si può solo limitare alla difesa dei tradizionali principi del multilateralismo e del diritto internazionale, ma bisogna osare nella ricerca di nuove categorie e metodologie di coinvolgimento dei più da applicare alle relazioni internazionali da contrapporre al crinale in atto. In questo l'Unione europea potrebbe tornare ad essere un modello di integrazione per tutto il mondo se riuscisse a superare le sue contraddizioni interne.

Sarà fondamentale, dunque, l'apporto del pensiero federalista nella capacità di mettere insieme mondi apparentemente distanti e proporre innovative forme di democrazia sovranazionale che potrebbero segnare la differenza nel futuro. Tale nuova priorità dovrebbe caratterizzare l'azione del WFM, attualizzando le proprie campagne, ovviamente con l'aiuto del UEF e del MFE. Dalla costruzione di una efficace opposizione sovranazionale all'internazionale dei nazionalisti non dipende solo l'obiettivo della Federazione mondiale, ma anche quello più immediato delle integrazioni regionali.

Se i federalisti non daranno il proprio contributo alla costruzione di una ampia opposizione sovranazionale saremo tutti più deboli nel contrastare l'onda nazional/populista emergente nei nostri paesi, mettendo a forte rischio l'obiettivo della Federazione europea, che in pochi anni potrebbe divenire anacronistico o irraggiungibile in un contesto mondiale ormai così disegnato. Siamo ancora in tempo, ma la scelta riguardo da che parte stare dovrà essere chiara e senza tentennamenti, coerentemente con i valori del federalismo europeo e mondiale.

La campagna “Veto al Veto”

Il ripensamento dell'azione mondialista in questa nuova fase storica non preclude la continuazione delle tradizionali campagne del WFM come quelle per il Parlamento mondiale o la riforma del Consiglio di sicurezza ONU. Anzi queste assumono un nuovo significato e concretezza anche in altri contesti internazionali. Il lancio a tutto campo di una campagna “Veto al Veto” diverrebbe un concreto strumento per coalizzare quella opposizione sovranazionale con un forte impatto nel processo d'integrazione, a partire dall'Unione europea.

Infatti come nel mondo le scelte globali non possono essere lasciate alla mercé degli interessi economici particolari o alla volontà unilaterale del più forte, allo stesso modo le decisioni comuni non possono essere limitate dalla minaccia dall'uso di un potere di veto unilaterale che blocca un processo decisionale comunitario sempre più complicato e allargato a nuovi membri. Il diritto di veto è il vero ostacolo allo sviluppo politico dell'Unione europea, sempre perso in lunghi negoziati per cercare di mediare ciascun interesse nazionale. Ciò vale proprio nelle materie non di competenza esclusiva della UE, come politica estera e di difesa, dove la sola minaccia di un governo di porre il veto fa perdere efficacia all'intero sistema e rilevanza al possibile ruolo che invece una Europa federata politicamente potrebbe giocare nello scacchiere internazionale.

L'abolizione del diritto di veto e la conseguente adozione del principio decisionale a maggioranza qualificata in qualsiasi settore di iniziativa comune ha il pregio di snellire qualsiasi procedura decisionale, ma soprattutto di essere un elemento facilmente comprensibile per quell'opinione pubblica europea stanca di non avere voce in capitolo nella ridefinizione dei nuovi equilibri geopolitici e vogliosa di nuove forme di democrazia sovranazionale in cui la campagna “Veto al Veto” segna solo il primo passo.

In definitiva dovrebbe essere ormai chiaro a tutti che l'abolizione del diritto di veto è la condizione necessaria, seppur da sola non sufficiente, alla realizzazione della Federazione europea. Il non aver

dato la giusta rilevanza a questo basilare assunto, ormai evidente a gran parte degli osservatori esterni, ha limitato pesantemente i risultati, la capacità di azione e di penetrazione delle proposte MFE di riforma istituzionale portate avanti negli ultimi anni.

Oggi la richiesta dell'accettazione del principio dell'abolizione del diritto di veto potrebbe essere la premessa a cui rifarsi per tutti coloro che sentono l'esigenza di continuare nel processo politico d'integrazione continentale, dentro o fuori i trattati comunitari. Questa è la principale richiesta di riforma istituzionale emersa dai cittadini durante i lavori della Conferenza sul futuro dell'Europa, confermata dal Parlamento europeo e da documenti informali tra le principali cancellerie nazionali. Non solo, dovrebbe diventare una esplicita discriminante ogni volta che si parli di unioni settoriali, come ad esempio nel campo fiscale, energetico, industriale o della ricerca tecnologica.

Non avrebbe senso parlare di politica estera o di difesa comune senza porre la premessa di come si prenderanno le decisioni e verranno distribuite le risorse comuni, così come non avrebbe senso continuare un processo di allargamento della UE senza risolvere il classico tema del suo preventivo approfondimento politico/istituzionale, anche grazie all'adozione di schemi per l'integrazione politica a geometria variabile. Una campagna "Veto al Veto" si fatta renderebbe esplicite queste premesse istituzionali, concrete le proposte di riforme da intraprendere, chiare le posizioni dei vari governi e forze politiche a riguardo, dotandosi finalmente di un quadro completo di riferimento su chi siano realmente gli avversari o gli alleati su cui poter contare per raggiungere l'obiettivo della Federazione europea.

Osservatorio per l'Italia europea

Il contesto europeo è quello naturale dove sviluppare questa campagna, ma è innegabile che assumerà una particolare valenza in tutti quei paesi in cui i governi nazionali hanno un approccio ambiguo o spesso contraddittorio rispetto al processo d'integrazione europeo. Sicuramente il governo della Presidente Meloni è uno di questi: dopo una prima fase in cui era in cerca di un formale accreditamento internazionale, riemergono forti pulsioni nazionaliste testimoniate da dichiarazioni in supporto della "Confederazione degli stati nazione" oppure attacchi espliciti contro "l'Europa del Manifesto di Ventotene". Eppur vero che non tutte le forze che compongono la maggioranza di governo hanno le stesse posizioni a riguardo e per fortuna ampi strati del suo elettorato hanno rapporti quotidiani con il resto dell'Europa, ma negli ultimi anni il MFE ha tenuto una posizione fin troppo morbida con il governo italiano in carica, utilizzando un registro comunicativo simile al precedente, nella vana speranza che potesse raccogliere a Bruxelles qualche riscontro nell'accidentato percorso delle riforme istituzionali.

Finalmente questa luna di miele è terminata a seguito della critica delle forze di governo verso una Piazza per l'Europa che chiedeva a grande voce gli Stati Uniti d'Europa e l'attacco frontale in Parlamento della Premier ai valori del Manifesto di Ventotene. La radicalizzazione del confronto su questi temi nella politica italiana porta una grande responsabilità per l'intero MFE: parlare con tutti, ma prendendo chiare e coraggiose posizioni, coerenti con la nostra storia per salvaguardare la credibilità delle nostre proposte e l'autonomia della nostra azione politica.

Vista la delicatezza del momento che stiamo vivendo sarebbe utile non lasciare questo posizionamento a iniziative estemporanee, ma rilanciare uno strumento organizzativo già utilizzato nella recente storia del MFE. La ricostituzione del "Osservatorio per l'Italia europea", composto non solo da militanti federalisti, ma anche da accademici, esperti, giornalisti e attivisti, che hanno a cuore

il mantenimento della tradizionale linea europeista dell'Italia, darebbe la possibilità di analizzare sistematicamente e prendere autorevolmente posizioni pubbliche sui momenti qualificanti del processo d'integrazione europeo in corso.

Uno strumento utile non solo per vigilare sulla linea europeista delle attuali forze di governo italiano, ma anche sulle attività delle opposizioni politiche e sociali sempre più impegnate sui temi europei e internazionali. Questo potrebbe, infine, essere anche uno dei vari strumenti che dovremo mettere in campo per rinsaldare i legami con vari strati di quella società civile di cui dobbiamo tornare ad essere i naturali referenti per le questioni europee. Mettiamoci tutti a disposizione per radicare in ogni città, spazio virtuale e luogo fisico in cui siamo presenti un Ponte Federalista con le Piazze per l'Europa.

Roma, 24 Marzo 2025

Paolo ACUNZO
Antonio ARGENZIANO
Simone CUOZZO
Ugo FERRUTA
Giuseppe IGLIERI
Diletta ALESE
Salvatore ALOISIO
Angelo ARIEMMA
Giuseppe BRIVIO
Papi BRONZINI
Davide CAPASSO
Roberto CASTALDI
Marco CELLI
Clelia CONTE
Irene DEVAL
Monica DIDO'
Francesco GUI
Michele MEZZAVILLA
Stefano MILIA
Massimo MINNETTI
Stefano MOSCARELLI
Sergio ORTOLEVA
Giulio SAPUTO
Alcide SCARABINO
Nicola VALLINOTO